

# La Lega Lombarda - Antecedenti, formazione, struttura

## Appendice

VON GINA FASOLI

Le alleanze militari sono un fatto connaturato a qualsiasi società umana: è ovvio che per combattere un nemico più forte si cerchino aiuti e che questo aiuto venga offerto da chi ha interessi convergenti.

Le prime alleanze intercittadine che troviamo nel mondo italico sono alleanze contro i Saraceni, ma senza risalire a quelle del IX e X secolo – di un tempo cioè in cui gli organismi cittadini avevano una struttura politico-amministrativa molto diversa da quella dell'XI e XII secolo – basterà ricordare l'alleanza del 1063 fra Pisa e i Normanni, quella del 1087 fra Pisa e Genova. Nella prospettiva della nostra ricerca l'interesse di queste alleanze è però alquanto smorzato dal fatto che ne ignoriamo le condizioni; ignoriamo se alle clausole militari se ne accompagnassero altre, di altra natura: clausole commerciali, giurisdizionali e simili.

Né sappiamo quali norme regolassero la prima lega antimperiale che conosciamo: quella conclusa fra Matilde di Canossa, insieme con suo marito Guelfo V di Baviera, e le città di Milano, Piacenza, Lodi, Cremona: la notizia che ce ne dà fra gli altri Bernoldo fa pensare ad un'alleanza che definisse con chiarezza, e secondo ogni apparenza sulla base di un atto scritto, i doveri dei collegati<sup>1)</sup>.

La prima alleanza di cui sia rimasto il documento costitutivo è quella del 1107 fra Venezia e Verona: non è un accordo fra eguali, perchè mentre Verona è una città del regno italico che non ha ancora definito e perfezionato la sua struttura comunale<sup>2)</sup>, Venezia ha già raggiunto la pienezza del suo governo monocratico e il trattato si presenta come un diploma concesso dal doge di Venezia ai Veronesi, che si impegnano con un giuramento ad accettarne le disposizioni: vengono regolate questioni di interesse commerciale, ma si prendono anche accordi militari: i Veneziani forniranno aiuti ai Veronesi quando ne fossero richiesti, entro certi limiti territoriali, mentre i Veronesi

1) BERNOLDI Chronicon, MGH SS. V, 456: ... *Chuonradus filius Heinrici regis a patre discessit et Welfoni duci reliquisque fidelibus Sancti Petri contra patrem cum suis adiuvit. Civitates quoque de Langobardia, Mediolanum, Cremona, Lauda, Placentia contra Heinricum in viginti annos coniuraverunt, qui omnes predicti duci fideliter adhererunt. Transitus Alpium in Langobardiam quidem obtinuerunt, ut fautores Heinrici ad ipsum non possent proficisci.*

2) A Verona i consoli compaiono solo nel 1136.

avrebbero combattuto contro Padova, Vicenza, gli Estensi, quando fosse stato necessario sostenere i Veneziani<sup>3)</sup>.

In quello stesso 1107 Milano, alleata a Tortona, era in guerra contro Pavia, Lodi e Cremona, ma nel 1112 le due principali ex-nemiche strinsero un patto di alleanza, che venne duramente commentato dal cronista che ne conserva la notizia<sup>4)</sup>.

La diffidenza nei confronti delle leghe intercittadine era un sentimento largamente diffuso. L'alleanza tra le città appariva diretta contro quella pace territoriale che in linea di principio l'impero tutelava, e di conseguenza contro l'impero stesso ed i suoi agenti: tipico esempio di questo atteggiamento è la lettera che un conte – forse il conte Manfredo di Padova – scrisse all'imperatore Enrico V nel 1113-14<sup>5)</sup>. È forse per far tacere questa diffidenza che nella formula dei trattati di alleanza verrà introdotta – già intorno al 1130 – la clausola: *»salva fidelitate imperatoris«*.

Non abbiamo tuttavia notizia di leghe, o quanto meno di una rete di esplicite intese fra le città al tempo di Enrico V. La lega del 1093 era stata promossa dalla contessa Matilde in funzione antimperiale, ma nella prospettiva del vantaggio che ne doveva venire alla causa della Riforma; nei confronti del nuovo imperatore la marchesa di Toscana non aveva motivi per condurre una politica altrettanto ostile di quella che aveva tenuta di fronte ad Enrico IV: nel 1110, al tempo della sua prima venuta in Italia, Enrico V era in buoni rapporti con la Santa Sede e l'autoritaria marchesa doveva sentirsi più solidale con lui che con le città che cercavano di sottrarsi agli oneri che la venuta dell'imperatore comportava; esse però non avevano ancora una struttura interna abbastanza solida per riprendere a proprio vantaggio l'iniziativa di una lega antimperiale come quella che a vantaggio della Riforma era stata promossa da

3) C. CIPOLLA, Note di storia veronese, Archivio Veneto 1898, p. 295.

4) LANDULPHI JUNIORIS *Historia mediolanensis*, RR. II. SS. V, 3, c. 33: *Papienses et mediolanenses statuerunt sibi foedera, quae nimium videntur imperatoriae maiestati et apostolicae auctoritati contraria, cum isti cives iurarent sibi servare se et sua contra quemlibet mortalem, natum vel nasciturum.*

5) A. GLORIA, Codice diplomatico padovano, I, 331 (per la datazione del documento cf. G. FASOLI, Conti vescovi e vescovi-conti... Archivio Veneto, 1945, p. 26 e note): *Heinrico Dei gratia Romanorum Imperator Augustus M. comes et alii fidelissimi sui promptum per omnia servitium. Quemadmodum honoris vestri et excellentiae vestrae culmen desideramus, loci nostri et gentis nostrae statum vobis indicare curamus. Notificamus itaque vobis quod Vincentini cives sub occasione navigii acquirendi, trecentas libras Paduanis tribuere festinant, sese adinvicem adiutores de omni terra per decennium firmare laborant. Quod si factum fuerit, nobis et aliis fidelibus vestris pro honore vestro laborantibus maximum impedimentum erit. Quod consilium cum dirimere vellemus, nobis nullo modo acquirerant; sed et alia nescimus quae magna adhuc machinantur. At si adventus vester in hoc tempore proximus foret, cunctis fidelibus vestris et honori vestro utilissimus existeret. Verumtamen si id fieri non potest, aliquem cautum et providum nuntium in partes nostras ne differatis mittere, quoniam adhuc cum Dei adiutorio et vestro omnium inimicorum amachinationes servato honore vestro ad nihilum speramus deducere.*

Matilde nel 1093, ed Enrico V poté punire facilmente, una per una e con molta durezza, le città renitenti ai loro doveri.

Quando l'imperatore volle ritornare in Italia per raccogliere l'eredità canossiana, le condizioni interne del regno di Germania non gli consentirono di radunare un esercito considerevole, cosicchè egli dovette di necessità perseguire nei confronti delle città italiane una politica arrendevole e accomodante, come dimostrano i diplomi concessi fra il 1114 ed il 1116 ad alcune di esse, e non pare che nei confronti delle altre egli avanzasse pretese tali da spingerle a tentare di resistergli, isolatamente o sostenendosi reciprocamente<sup>6)</sup>.

Non è possibile esaminare punto per punto le relazioni intercorrenti fra le città della pianura padana dal 1116, anno in cui Enrico V tornò in Germania, al 1132, anno in cui Lotario II venne per la prima volta in Italia: le fonti narrative contemporanee sono ancora molto scarse e scarse e quelle più tarde conservano notizie frammentarie, manchevoli e monche, né molto più abbondante ed illuminante è la messe di notizie che si può raccogliere dai documenti d'archivio<sup>7)</sup>; si può tuttavia dire che le città, rette dalla magistratura consolare – ormai largamente attestata – cominciano la penetrazione nel contado, assoggettando i centri minori ed i feudatari locali mediante trattative pacifiche o ricorrendo a vere e proprie guerre.

Dopo la morte di Enrico V, le relazioni fra le città si intrecciano al tentativo di Corrado di Hohenstaufen di affermarsi in Italia e di soppiantarvi Lotario II, e all'opposizione che non pochi comuni – uno di essi è Bologna – fanno all'imperatore, quando – superato il rivale – viene in Italia per esservi incoronato<sup>8)</sup>.

È un'opposizione non organizzata, che non si concreta in una lega, ma la mancanza di un'organizzazione non escludeva che le città – anche quelle non pregiudizialmente ostili all'imperatore – si scambiassero informazioni e suggerimenti, come ci informa una raccolta di lettere, composte a Cremona ad uso di una scuola di retorica poco dopo il 1132 da un anonimo «dettatore» molto ben informato<sup>9)</sup>.

*L'ars dictandi*, l'arte dello scrivere correttamente ed elegantemente, era insegnata nelle scuole, proponendo ai giovani esempi composti dal maestro; ma poichè le scuole avevano il compito di preparare dei professionisti che avrebbero prestato l'opera loro ai privati cittadini, ma anche alle autorità locali, gli esempi erano sempre attinenti a problemi, a questioni che si presentavano nella pratica e pertanto certe

6) Sulla politica di Enrico, V, cf. L. SIMEONI, Bologna e la politica italiana di Enrico V, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le prov. di Romagna, 1936-37.

7) Gli archivi comunali hanno perduta la maggior parte dei loro documenti più antichi per cause accidentali: le cure per gli archivi cominciano solo nel XIII secolo avanzato: cf. P. TORELLI, Studi e ricerche di diplomazia comunale, Mantova, 1915 p. 87 e segg. p. 177 e segg.

8) Non abbiamo un lavoro italiano recente su Lotario II e l'Italia.

9) W. WATTENBACH, Iter austriacum, Archiv f. Kunde öst. Geschichtsquellen, XIV (1855), p. 74 e segg.

indicazioni offerte dalla silloge cremonese hanno valore di testimonianza storica: non soltanto per quanto riguarda la ben nota fedeltà dei Cremonesi al partito imperiale o la denuncia che essi fanno della prepotenza dei Milanesi, ma anche per quanto riguarda le preoccupazioni che l'imminente venuta di Lotario II destava a Pavia e nelle città ad essa unite da un rapporto di alleanza.

L'imperatore sta per venire, scrivono i Pavesi ai Cremonesi, *«qua propter salubre nostri maiores iudicant, quam primum nos una vobiscum et cum Placentinis et ceteris nostris sociis opportuno loco et tempore convenire et de hoc et de aliis nostris negociis insimul disceptare, ut – si forte (imperator) venerit – non nos discordes sed pacatos inveniat, et si contra ius nos ledere voluerit, convenienter non valeat. Semper in mente habetote superbiam Teuthonicorum, crudelitatem tyrannorum ac seviciam barbarorum...»* e poichè i Milanesi, preoccupati anch'essi per la venuta dell'imperatore avevano fatto loro pervenire *«verba de pace»*, della cui sincerità non si fidavano, i Pavesi proponevano un incontro a Roncaglia alla metà di maggio.

I Cremonesi risposero che anche a loro stava a cuore la pace *«si cum vestro et nostro honore fieri potuisset. Sin alias, potius volumus et bellum sufferre quam propter aliquem metum pacem cum dedecore facere»*; mettono i Pavesi in guardia contro gli intrighi dei Milanesi ed accettano la proposta dell'incontro a Roncaglia.

Non sappiamo se nella realtà storica l'incontro avesse veramente luogo e non abbiamo altri indizi di un'azione comune condotta dalle città nei confronti di Lotario II ai tempi della sua prima e della sua seconda venuta in Italia, sebbene – come s'è detto – molte città gli fossero ostili: ma non si trattava di ostilità provocate da minacce o da lesioni dell'interesse comune, come era stato ai tempi di Enrico IV, quando era in gioco la causa della Riforma e come sarà al tempo di Federico Barbarossa quando sarà in pericolo la libera elezione dei consoli, l'estensione della loro autorità, l'esercizio delle regalie. Ai tempi di Lotario II, che non era uomo da affrontare programmaticamente grossi problemi, si trattava soltanto di questioni particolari, locali, connesse con la politica di espansione nel territorio circostante, nella quale i comuni erano ormai impegnati e nella quale l'imperatore non poteva non intervenire, in difesa della pace territoriale, in difesa delle situazioni tradizionali, dei diritti acquisiti.

L'opposizione si frammenta perciò in una serie di episodi locali e non perde il suo carattere particolaristico, perchè l'azione dell'imperatore è troppo debole e inconsistente per esasperare i comuni e spingerli a coalizzarsi contro di lui: ma la silloge cremonese è un documento impareggiabile per la conoscenza di uno stato d'opinione molto simile a quello che si delineerà alla venuta di Federico Barbarossa.

Negli anni che seguirono la morte di Lotario II il profilo della politica delle città italiane si definisce sempre più nettamente: mentre il regime si va articolando in una pluralità di magistrature e di uffici e di consigli, e la sottomissione del contado prosegue con tutti i mezzi dovunque, le città più popolose, più ricche, più consapevoli delle proprie forze e dei propri bisogni si affermano non soltanto nel loro antico

comitato, ma ne oltrepassano i limiti e cercano di assoggettare anche le minori città vicine, per controllare vie di transito, per assicurarsi i rifornimenti di viveri e di braccia da lavoro, per creare mercati di sbocco, per impedire che altri vi si affermi. Di conseguenza, vanno formandosi gruppi di città tradizionalmente amiche e gruppi di città tradizionalmente ostili: aggruppamenti che non costituivano un'unità territoriale, continua ed omogenea, perchè ogni città era inevitabilmente nemica delle sue confinanti immediate e perciò stesso era amica delle città vicine e nemiche di quelle, in una specie di gigantesca scacchiera che alternava amici e nemici.

Vediamo Milano impegnata per sottomettere Como e Lodi, che erano l'una la chiave delle vie transalpine, l'altra la chiave dell'accesso al Po. Ma Milano aggioga alla sua politica anche Tortona, che controlla la via per Genova, e Crema, testa di ponte verso Pavia e Cremona, l'una e l'altra in posizione tale da poterle seriamente ostacolare il traffico sul Po.

Particolarmente ostile a Milano era Pavia, l'antica capitale del regno, ormai decaduta e soppiantata dalla potente rivale: per tenerla testa, Pavia cerca l'appoggio di Genova, di Novara, di Cremona, minacciata dalla base milanese di Crema; ma cercava appoggi anche a Mantova, a Parma, nemica a sua volta di Piacenza, e che perciò era spinta a cercare l'amicizia dei nemici di Milano, in tutte le direzioni.

Vediamo Bologna, nemica di Modena per il possesso del Frignano – importantissima zona di transito verso la Toscana – e per il possesso di Nonantola; ma Bologna è anche nemica di Ferrara, che domina la navigazione del Po nel suo sbocco al mare, ed è nemica anche di Faenza, per il dominio su Imola.

Padova e Verona si combattono nel quadro di mutevoli alleanze con Vicenza, Treviso e Mantova. Pisa e Genova saranno alternamente amiche e nemiche, e rivalità implacabili si scateneranno anche in Toscana.

Nella prospettiva della nostra ricerca – antecedenti, formazione, struttura, funzionamento della Lega Lombarda – la nostra attenzione non deve fermarsi tanto sulle notizie cronistiche quanto su quei trattati di alleanza che furono stipulati fra il terzo ed il sesto decennio del secolo XII nell'area fu poi quella della Lega Lombarda, e nei quali le relazioni intercittadine si precisano e si definiscono in norme tradizionali e in formule diplomatiche: nella formula cioè del *sacramentum*, reciprocamente scambiato fra i rappresentanti degli alleati, e nella formula del *breve recordationis* del *sacramentum*, redatto in due versioni parallele, riferentesi l'una a quel soggetto che nell'altra è oggetto e viceversa.

Il giuramento doveva poi entro un certo termine essere pubblicamente ripetuto – cioè ratificato – dai cittadini adulti, riuniti nell'arengo: tale procedura sembrerebbe escludere che i trattati potessero restare segreti o comprendere articoli segreti: in realtà l'accettazione preventiva delle clausole che i consoli delle città interessate avessero in seguito giudicato opportuno introdurre nell'accordo, salvaguardava la segretezza di certi impegni che secondo ogni verosimiglianza erano stati già presi.

Non è il caso di analizzare uno per uno i trattati che si sono conservati, fatti e rinnovati alla scadenza del termine, modificando nei particolari gli impegni reciproci in relazione alla situazione del momento, ma lasciando intatto lo schema che è sostanzialmente lo stesso dovunque, salvo – come s'è detto – a Venezia<sup>10)</sup>.

Qualcuno di questi trattati presenta però clausole particolarmente interessanti, sulle quali vale la pena di soffermarsi un momento.

Nell'atto di *«alleanza subordinata»* – mi sia concesso di inventare questo termine – che Nonantola, il centro abitato cresciuto intorno alla celebre abbazia, fa con Bologna nel 1131, i Nonantolani promettono di *«semper . . . stare ac studere ad honorem Bononie quemadmodum una ex quatuor portis Bononie contra omnes homines, excepta tamen persona imperatoris et apud eum fidelissime precibus et supplicationibus . . . populum et ecclesiam (bononiensem) adiuuabimus . . .»* pagando taglie e collette e prestando servizi militari, e concludono: *«Si qua discordia inter nos et vos, vel nostros amicos apparuerit, in laude consulum Bononie stabimus»*<sup>11)</sup>. Qualche anno dopo, nel 1135, i Modenesi – per i quali Nonantola era un forte centro d'attrazione – accettano il fatto compiuto, condonano ai Bolognesi le offese passate e si impegnano a sottoporre le eventuali controversie future al lodo di due bolognesi e di due modenesi, entro il termine di trenta giorni, concludendo: *«hec omnia observabimus per bonam fidem sine fraude et malo ingenio, salva fidelitate imperatoris»*.<sup>12)</sup>

L'accordo concluso nel 1138 tra Ravenna e Forlì sembra un *«unicum»* nella storia delle leghe intercittadine: i *«Livienses homines»* cioè i Forlivesi dovranno *«esse in uno communi cum hominibus Ravenne»*, senza distinzione fra gli abitanti della città

10) Lo schema dei trattati è sostanzialmente il seguente: *Ad hodie in antea usque ad annos . . . nos . . . salvabimus personas . . . et res eorum in toto nostro districtu et si aliquis de nostro districtu eos offenderit . . . faciemus ei emendari infra . . . dies, postquam requisitum fuerit a consilio civitatis eorum, cum litteris communis sigillo sigillatis . . . Adiuuabimus eos faciendo guerram secundum quod consules utriusque civitatis insimul se concordati fuerint et non faciemus inde pacem neque guerram recrudutam neque treguam nisi per parabolam consulum utriusque civitatis . . . et si aliquid acquisiverimus, comuniter possidemus . . . et adiuuabimus eos in curia domini papae vel imperatoris . . . et si consules utriusque civitatis addere voluerint sacramento observabimus . . .* Cf. Liber iurium reipublicae ianuensis a cura di C. IMPERIALI, *Fonti Istituto Storico Italiano*, n. 77, doc. n. 56, alleanza tra Genova e Pavia (1130); L. A. MURATORI, *Antiq. Ital. M. Ae.*, III, 184, alleanza tra Bologna e Nonantola (1131); L. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano 1789, 12, 189, trattato fra Bologna e Modena (1135); Liber iurium, n. 103, trattato fra Genova e Tortona (1140); n. 105, trattato tra Genova e Pavia (1144); SAVIOLI, *Annali*, I, 2, 215, trattato tra Imola e Ravenna (1147); Liber iurium, n. 195, trattato fra Genova e Pisa (1149); *Registrum privilegiorum comunis Mutine*, a cura di L. SIMEONI e E. P. VICINI, *Deputazione di Storia Patria per le antiche prov. modenesi*, 1940, I, p. 10, trattato fra Modena e Bologna (1151); RR. II. SS. XXVIII, 1, Appendice, 1, trattato fra Bologna e Faenza (1153); cf. anche gli altri trattati ricordati nel testo.

11) L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae M. Ae.*, III, 184.

12) L. A. SAVIOLI, *Annali*, I, 2, 189.

murata e gli abitanti dei borghi, e saranno considerati dai Ravennati come uno degli *ordines* della città di Ravenna. Ravennati e Forlivesi si promettono quindi rispetto ed assistenza reciproca *«contra omnes homines excepto imperatore et ecclesia ravenate – e reciprocamente «foroliviense» – contra quos non iuvabimus nisi cum precibus»*; i rapporti civili e criminali fra Ravennati e Livienesi dovevano essere regolati secondo le norme che regolavano i rapporti interni fra Ravennati. Ravennati e Livienesi si concedevano piena reciproca libertà di commercio e si impegnavano a far partecipi gli alleati delle eventuali alleanze che *communi consilio* dei rettori delle due città venissero in seguito stipulate e i Forlivesi parteciperanno alle elezioni dei consoli di Ravenna, fatte *«per ordines»*. Poichè viene loro riconosciuta la prerogativa d'essere considerati come un ordine della città di Ravenna, dal loro ordine verranno eletti tanti consoli quanti ne vengono eletti da uno degli ordini ravennati. Non è detto che i Ravennati dovessero partecipare all'elezione dei consoli di Forlì<sup>13</sup>).

Le espressioni che troviamo nel documento fanno sulle prime una grande impressione: ma era cosa normale che nel caso di una *«alleanza subordinata»* gli abitanti della città minore dichiarassero di voler obbedire *«tanquam cives»* alla città maggiore; in qualche caso è la città maggiore che assicura ai cittadini di quella minore gli stessi vantaggi di cui godono i suoi, e quale che sia la situazione di fatto da cui è scaturito questo accordo, che sembra voler fare dei Ravennati e dei Forlivesi un solo comune, è evidente che i Forlivesi eletti consoli a Ravenna dovevano avere competenza limitata alla condotta della politica estera nei confronti delle città contermini e all'amministrazione della giustizia fra Ravennati e Livienesi: dovevano essere insomma una specie di delegati permanenti.

I comuni alleati non potevano non sentire la necessità di coordinare la loro politica e la loro azione reciproca e nei confronti di terzi, e in un periodo in cui non tutti i comuni avevano perfettamente definito la loro struttura interna, soprattutto quando si trattava di comuni maggiori e di comuni minori, doveva sembrare un buon espediente adattare alle nuove esigenze il vecchio sistema delle commissioni di *boni homines*. E ne troviamo conferma nel trattato di Venezia con Fano del 1141, che prevede aiuti militari reciproci, implica il giuramento di fedeltà dei Fanesi a Venezia *«sicut faciunt homines uniuscuiusque civitatis in confinii Venecie»*. Essi promettono

13) Il documento già noto, è ripubblicato con la massima essatezza da A. VASINA, Ravenna e Forlì nel sec. XII, Una fase nella storia delle leghe intercomunali, Atti e Mem. Deputazione Storia Patria per le prov. di Romagna, N. S. X (1958-59): ... *Nos Ravennates homines, capitanei et valvassores et populus Ravenne et burgorum eius facimus omnes Livieneses homines de civitate et de burgis suis esse in uno communi cum hominibus Ravenne civitatis et burgorum eius et facimus ut ipsi Livieneses homines sint unus ordo Ravenne civitatis a modo in perpetuum ... Et Ravennates homines et Livieneses communiter debent esse semper ad eligendum consules de ordinibus Ravennatis civitatis et debent eligere communiter tot consules de ordine Liviensium quot eligunt de uno alio ordine Ravennatum ...*

anche che i loro » . . . *sapientes homines ad vestrum comune colloquium quocienscumque fuerint vocati, venire debeant, sicut fecerint ceteri vestri fideles . . . salvo tamen servitio quod debemus regi Alamannie*«<sup>14</sup>)

A consoli intercittadini sembra invece alludere un passo del trattato concluso nel 1140 fra Genova e Tortona: »*faciemus exercitum et cavalcata[m] sicut nobis preceperint consules qui electi fuerint in parlamento pro communi inter nos et Terdonenses*« e reciprocamente »*inter nos et Januenses*«<sup>15</sup>).

L'espedito, che abbiamo individuato nelle relazioni fra città di importanza diversa, non doveva essere mai stato usato nelle relazioni di alleati fra le città di pari importanza: non troviamo niente di simile nel trattato del 1130 fra Genova e Pavia<sup>16</sup>), ed il trattato del 1149 tra Genova e Pisa parla soltanto di decisioni prese di comune accordo dai consoli delle due città, assistiti da una commissione di *probi homines* da essi eletti<sup>17</sup>). Il *breve recordationis* dell'alleanza conclusa fra Modena e Parma nel 1151 secondo le formule tradizionali rimette ogni decisione alla volontà dei consoli delle due città »*salva fidelitate imperatoris et ecclesie*«<sup>18</sup>).

I trattati che troviamo negli anni seguenti non presentano niente di eccezionale, e niente di eccezionale troviamo nei trattati che nel 1156 – quando già c'è stato il primo scontro con Federico Barbarossa – vengono conclusi da Milano con Genova e Tortona e con Piacenza<sup>19</sup>).

A Roncaglia, nell'intento di imporre e di mantenere la pace territoriale, Federico vietò »*conventiculas et omnes coniurationes . . . inter civitatem et civitatem, et inter personam et personam, sive inter civitatem et personas*«<sup>20</sup>): se nei mesi che seguirono furono concluse delle alleanze, delle intese, rimasero segrete e nessun documento ce ne parla<sup>21</sup>). Ma nel 1159, mentre la situazione generale diventava – come è noto – sempre più oscura e pericolosa, i Milanesi fecero un passo molto importante, non per le conseguenze immediate, che non furono apprezzabili, ma per le nuove prospettive che si aprivano: »*dum obsideretur Crema, Mediolanenses iuraverunt cum Brixienses et Placentinis et miserunt legatos ad Adrianum papam qui erat in Anagnia et concordiam fecerunt iste tres civitates cum eo, quod exinde non paciscerentur vel aliquam concordiam facerent cum Frederico imperatore absque licentia Adriani pape vel eius catholici successoris. Papa quoque e converso idem convenit cum eis et convenit*

14) G. LUZZATTO, I più antichi patti tra Venezia e le città marchigiane, Archivio Veneto, 1906, p. 43.

15) Liber jurium, n. 103.

16) Liber jurium, n. 56.

17) Liber jurium, n. 195.

18) Registrum privilegiorum communis Mutine, p. 10.

19) Gli atti del comune di Milano fino al 1216 a cura di C. MANARESI, Milano 1919, nn. XXXV-XXXVI e XL.

20) M. G. H., Constit. I, n. 176.

21) Che delle intese venissero abbozzate è però più che verosimile.

*quod ab illa die usque ad XL dies excommunicaret imperatorem; qui tamen non curavit...*»<sup>22)</sup>.

Non possiamo ritessere qui la trama degli avvenimenti fra il 1159 ed il 1164 ed esporre le vicende che portarono all'apertura dello scisma, alla distruzione di Milano, alla ribellione delle città della Marca Veronese<sup>23)</sup>, che dette origine alla cosiddetta Lega Veronese, la quale nella prospettiva della nostra indagine ha un'importanza tutta particolare, poichè la dobbiamo considerare come il preludio della Lega Lombarda. Purtroppo, non sappiamo nulla dei termini dell'accordo su cui si fondava questa lega; non sappiamo niente dei suoi ulteriori progressi: tutto quello che sappiamo si riduce ad un passo del *Liber pontificalis*, certamente esatto nella sostanza, ma piuttosto sfumato nei particolari<sup>24)</sup>: nè abbiamo notizie di altre leghe o alleanze concluse in quel torno di tempo nella regione padana, fino al marzo del 1167, quando Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova si unirono in lega<sup>25)</sup>.

Per comodità, chiameremo il giuramento che dette origine a questa lega con il nome di «giuramento di Bergamo», essendoci pervenuta soltanto la formula giurata dai Bergamaschi, alla quale dovevano però corrispondere, secondo l'uso, altre formule parallele, in nome delle altre tre città: in questo giuramento gli alleati definirono i loro rapporti valendosi dello schema tradizionale di tutte le alleanze, ma introducendovi delle varianti che rivelano la consapevolezza della gravità e della novità della situazione: gli impegni militari si dilatano illimitatamente, comprendendo tutti i casi possibili: impedimento al passaggio nel proprio territorio di contingenti armati diretti contro gli alleati, assistenza armata agli alleati se qualcuno li avesse aggrediti in conseguenza dell'accordo che avevano concluso tra loro e che — cosa eccezionale — doveva durare non dieci o venti anni come gli altri trattati fino allora conclusi, ma cinquanta, e si precisa che i cittadini delle varie città avrebbero dovuto giurare a loro volta l'accordo anche se l'imperatore fosse stato a Monza o a due giornate di cammino da Cremona o da Mantova. Il carattere antimperiale dell'alleanza è implicitamente ribadito dalla clausola che prevedendo azioni di rappresaglia da parte dell'imperatore escludeva l'obbligo di risarcimento da parte degli alleati per i danni che fossero stati recati dall'imperatore o da un suo agente, mentre la formula tradizionale »*salva*

22) *Gesta Friderici...* in Lombardia, M. G. H. SS. in us. schol.; pp. 38-39.

23) Cf. in questo stesso volume (*Vorträge und Forschungen*, XII) G. FASOLI, *Federico Barbarossa e le città Lombarde*.

24) *Liber pontificalis* a cura di L. DUCHESNE, 11, ... *pro importabilibus malis Veneti cum Veronensibus, Paduanis, Vicentinis et cum tota sibi adiacente Marchia occulte se convenerunt et super tantis oppressionibus diutius conferentes, tandem pariter iuraverunt quod salvo imperii antiquo iure nihil amplius facerent predicto imperatori nisi quod ab antiquis antecessoribus, Carolo videlicet atque aliis orthodoxis imperatoribus constat exhibitum*.

25) Il trattato fra Bologna e Modena concluso nel luglio 1166 (*Registrum privilegiorum*, cit., p. 16) è una tregua di cinque anni che non comprende clausole militari o altro.

*fidelitate imperatoris*» viene glossata in questi termini: *»id est quod habeat suas res sicuti antecessores habuerunt a centum annis infra usque ad vitam regis Conradi«* 26)

E vale la pena di notare come si avesse la nozione che il moto autonomistico cittadino si era realizzato nel corso di quei cent'anni che intercorrevano fra la seconda spedizione di Corrado II (1037) e l'avvento di Corrado III (1138), ma come non ci si rendesse ancora conto che per definire i rapporti fra le città e l'imperatore non conveniva richiamarsi genericamente ad un secolo di evoluzione, ma che conveniva puntualizzare il momento in cui si era raggiunto un *modus vivendi* soddisfacente: è quanto si farà qualche mese dopo, quando ci si richiamerà al periodo tra il regno di Enrico V e l'avvento di Federico I.

Il «giuramento di Bergamo» prevedeva che altre città potessero entrare nella lega, ed i primi invitati furono i Milanesi; ma il loro ingresso nell'alleanza si perfezionò soltanto dopo che essi si furono impegnati a non compiere atti ostili nei confronti di Cremona e di Bergamo, che in passato avevano più degli altri sentito il peso della potenza e della prepotenza della pericolosa vicina 27).

Il trattato di alleanza con i Milanesi, stipulato a Cremona in quello stesso mese di marzo – e per comodità lo indicheremo come il «giuramento di Cremona» – riconosce ai Milanesi una posizione identica e quella degli altri confederati e non più di sospetti perturbatori della comune sicurezza. Il giuramento avrebbe dovuto essere pubblicamente ripetuto dai cittadini milanesi il primo maggio e non era pertanto un trattato segreto: esso omette però quelle clausole più nettamente antimperiali che figuravano nel «giuramento di Bergamo» e che i Milanesi implicitamente accettavano quando dicevano *» . . . iuro attendere hoc quod relegitur in alio breve conventionis civitatum . . . «* L'omissione era evidentemente dovuta a ragioni di prudenza, sia per evitare rappresaglie degli agenti imperiali ai danni di Milano, sia in vista del colpo di audacia che si stava preparando: la ricostruzione delle mura della città, deliberata il mese seguente in un convegno che secondo la tradizione fu tenuto il 7 aprile a Pontida e di cui non è rimasto alcun atto scritto 28).

Le comunicazioni fra Milano e le città alleate potevano essere facilmente disturbate o addirittura interrotte se Lodi rimaneva in mani imperiali. Le trattative, condotte dai Cremonesi, per una volontaria adesione alla lega fallirono, perchè la città non voleva venir meno al debito di gratitudine che aveva con l'imperatore, che l'aveva liberata dalla soggezione a Milano e l'aveva ricostruita. Gli alleati allora ricorsero alle armi ed i Lodigiani cedettero ma mercanteggiarono la loro adesione e sempre proteggendo la loro fedeltà a Federico Barbarossa strapparono ai collegati – che si impegnavano a ricostruire a loro spese le mura della città – una serie di altre concessioni e

26) VIGNATI, Storia della lega lombarda, Milano, 1866, p. 105.

27) Gli atti del comune di Milano, L e LII (= VIGNATI, pp. 113 e 109).

28) VIGNATI, p. 107 e segg.

garanzie non solo politico-militari ma anche economiche. Alla fine giurarono, ma vollero che nel giuramento fosse spiegato chiaramente cosa si dovesse intendere con quella formula *»salva fidelitate imperatoris«* di cui si era fatto così largo uso da una parte e dall'altra per arrivare ad un accordo: *»Salva fidelitate imperatoris Frederici – dice il documento – quod sic expositum est ab hominibus Cremonae, Mediolani, Pergami, Brixie et Mantuae, id est: salvis rationibus et bonis usibus quas et quos soliti sunt habere reges et imperatores a centum annis retro, usque ad vitam regis Chunradi«* <sup>29)</sup>.

Non ci fu bisogno di ricorrere alla forza per ottenere l'adesione di Piacenza, ma anche i Piacentini – sebbene non si preoccupassero affatto della *fidelitas* dovuta all'imperatore – mercanteggiarono la loro adesione, ottenendo garanzie militari e vantaggi economici, compresa l'assicurazione del risarcimento da parte della lega dei danni che l'imperatore avesse recato alle coltivazioni nel Piacentino <sup>30)</sup>.

L'adesione di Piacenza alla lega portava come conseguenza la necessità di indurre Parma, vecchia nemica di Piacenza, ad aderire anch'essa: nell'agosto i collegati erano in campo contro Parma, ma nel settembre Parma forniva contingenti armati per la difesa di Piacenza e nel dicembre figurava ufficialmente fra le città alleate nel documento che sanciva l'unione fra la lega delle città venete e quella delle città lombarde ed emiliane: Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso da una parte e dall'altra Bergamo, Brescia, Milano, Lodi, Cremona, Piacenza, Mantova, Parma, Modena, Bologna e Ferrara <sup>31)</sup>.

È un accordo rigorosamente politico-militare, che riduce al minimo le clausole tradizionali e che non interferisce nelle relazioni fra le città, all'interno dei due gruppi, regolate dai patti che già abbiamo ricordato e che furono poi esplicitamente riconosciuti: *»salvis in omnibus specialibus pactis factis inter civitates in principio concordie vel postea«* <sup>32)</sup>.

Le città dovevano prestarsi aiuto reciproco *»contra omnem hominem, quicumque voluerit nobiscum facere guerram aut malum, eo quod velit nos plus facere quam fecimus a tempore Henrici regis usque ad introitum regis Friderici«*. Non si limitano in alcun modo gli obblighi militari che vengono assunti: l'impegno è un impegno totale, anche per Venezia che doveva coadiuvare con le sue navi *»per mare et per Padum et per alias aquas dulces«*, mentre gli alleati dovevano difenderne per terra i

29) OTTONE MORENA, MGH, in us. schol. a cura di F. Güterbock, p. 186 e sepp. e Gli atti..., LIII (= VIGNATI, 123) segg.

30) Gli atti... LV (= VIGNATI, p. 132).

31) Gli atti... LVI (= VIGNATI, p. 143). Parliamo di città lombarde, venete ed emiliane con evidente anacronismo, riferendoci alla posizione geografica indicata con i termini attuali: nel XII secolo le città emiliane erano considerate lombarde o romagnole e le città venete come appartenenti alla Marca veronese.

32) Gli atti, LXV (= VIGNATI, p. 177).

confini, dalla Livenza a Lorèo e all'Adige, senza però aver l'obbligo di imbarcarsi sulle navi veneziane e di partecipare a combattimenti anfibi.

La definizione degli impegni militari veneziani e dell'uso dei sussidi che potevano venire dalla Sicilia e da Costantinopoli deve però essere stata oggetto di vivaci discussioni, che si riflettono nella stesura del testo, nei bruschi passaggi da un soggetto all'altro: il giuramento comincia infatti in prima persona singolare, enumera tutte le città partecipanti, come se colui che giura non appartenesse a nessuna di queste; si parla dei »Venetici«, cioè dei Veneziani, in terza persona; ma i Venetici interloquiscono parlando in prima persona plurale e si rivolgono agli alleati con la seconda singolare; tornano a parlare i Lombardi, che si rivolgono ai Venetici parlando impersonalmente della Venezia; ma i Venetici intervengono nuovamente, parlando in prima persona plurale, rivolgendosi ai cittadini delle città della Marca con la seconda persona plurale; solo alla fine riprendono a parlare tutti insieme, in prima persona plurale<sup>33</sup>).

La lega delle città lombarde era stato fino allora retta dai consoli dei vari comuni associati e anche la lega della città venete era stata verosimilmente retta allo stesso modo: ma al momento della fusione delle due leghe si sentì la necessità di coordinare meglio e più agilmente l'azione comune, ponendo a capo della nuova grande lega, in cui si raccoglievano sedici città, sparse in un'area assai vasta<sup>34</sup>), una commissione intercittadina, come del resto si era già sporadicamente tentato di fare im passato tra Ravenna e Forlì, tra Venezia e Fano, tra Genova e Tortona.

Troviamo così a capo della lega dei »rettori« uno per città, i quali nell'assumere la carica – che durava un anno – prestavano giuramento. Le formule che ci sono rimaste mostrano chiaramente che i loro poteri andarono gradualmente crescendo con lo svilupparsi dell'azione politico-militare della Lega, come vedremo fra poco.

La lega si va infatti estendendo: ciascuno dei collegati si dà da fare per ottenere nuove adesioni nel settore che più gli preme e nel quale riesce meglio a far valere la propria influenza: i Piacentini ottengono così l'adesione dei Malaspina, che controllavano le comunicazioni tra Genova e Pavia, e li impegnano a collaborare alla libera-

33) Ecco il passo: ... *Que predicta sunt omnia, observabunt predictae civitates et omnes qui secum fuerint in hac concordia exceptis veneticis qui ita iurare debent scilicet cum navibus usque in Brentam et usque in Civitate Nova si opus fuerit et usque in Mestre et Balestrello et per mare et per Padum et per alias aquas dulces ubi possunt sine fraude. Similiter et tu non teneris venire mecum per aquam in aliqua parte sine tua voluntate, sed nos iuvabimus Venetiam sicut circumdatur Atticis fluvius usque Lauretum et usque Lipientiam. Preterea si aliquod avere aliunde evenerit ab imperatore constantinopolitano, a rege Sicilie salvo nobis Veneticis hoc quod vobis marchianis dedimus et eo spendio salvo quod faciemus in legationibus predicti imperatoris aut regis pro hac re bona fide omnia parcemur. Et sine fraude erimus studiosi operari hec omnia ad communem utilitatem ...*

34) Da Milano a Venezia ci sono attualmente 284 chilometri; da Venezia a Bologna 159, da Bologna a Milano 218: ma le distanze stradali erano nel M. E. molto maggiori, sia per il tracciato delle strade, che per le condizioni della transitabilità, e per i mezzi di trasporto.

zione di Tortona, occupata dai Pavesi<sup>35)</sup>. L'arcivescovo di Milano, legato papale in Lombardia, si vale della sua autorità spirituale per ottenere dal vescovo-conte di Novara l'adesione della sua città, che però vuole serie garanzie della propria sicurezza da Milano<sup>36)</sup>. Novara procura poi a sua volta l'adesione di Vercelli<sup>37)</sup>.

Ottenuta l'adesione di alcuni centri minori – Belforte, Seprio, Varese – Milano si accorda anche con Como, la sua antica vittima: ma le trattative furono difficili, come dimostra l'andamento contorto del testo, in cui le clausole politico-militari si intrecciano con quelle economiche<sup>38)</sup>.

Bologna stringe accordi con Faenza, Imola e San Cassiano<sup>39)</sup>, dopo che Ravenna ha cercato di richiamare in vita l'accordo del 1138 con Forlì<sup>40)</sup>. La neonata Alessandria stabilisce accordi con Asti<sup>41)</sup> ed è forse in questi anni, fra il 1167 ed il 1170 che Treviso aggancia alla lega Ceneda, Feltre, Belluno, che controllano la valle del Piave<sup>42)</sup>. Nella lega entra anche un personaggio anonimo, che sembra indetificabile con Ezzelino II da Romano, il quale si impegna *»ne aliquis exercitus modicus vel magnus de Alamannia vel de alia terra imperatoris que sit ultra montes intret Italiam, et si predictus exercitus intravit, ego vivam guerram faciam imperatori et omnibus illis personis que modo sunt ex parte imperatoris, vel quibus pro tempore fuerint . . .«*<sup>43)</sup> Ed entra nella lega anche Pavia<sup>44)</sup>.

Intorno al tronco della Lega germina così tutto un sistema di patti speciali, diretti a sanare quelle discordie e quelle guerre intercittadine che avevano avvantaggiato la politica imperiale. Al tempo stesso nell'area controllata dalla Lega si va delineando un sistema di reciproche esenzioni doganali di cui intravediamo l'importanza anche se non abbiamo la documentazione che sarebbe necessaria per poterne valutare compiutamente la portata e i vantaggi.

La determinazione delle tariffe doganali era sempre stata il problema centrale dei trattati conclusi da Venezia con le altre città, negli accordi tra le città maggiori e quelle minori<sup>45)</sup> per non parlare degli accordi tra grandi città commerciali, come

35) VIGNATI, p. 149.

36) Gli atti . . . LVII (= VIGNATI, p. 153).

37) VIGNATI, p. 165.

38) Gli atti . . . LXII (= VIGNATI, p. 168).

39) SAVIOLI, II, 2, p. 5.

40) L'atto del 1138, di cui alla n. 11, si è conservato in una trascrizione autentica del 1167.

41) VIGNATI, p. 193.

42) Ceneda, Feltre e Belluno sono tra le città annoverate nella pace di Costanza.

43) Gli atti . . . , LXXIX (= VIGNATI, p. 218): si pensa ad Ezzelino da Romano perchè lo si trova poi effettivamente al servizio della Lega e perchè dai suoi domini poteva controllare alcuni valichi alpini.

44) Gli atti . . . , LXXVIII (= VIGNATI, p. 208).

45) Cf. per Venezia G. LUZZATTO, cit.; i patti tra Genova e Ventimiglia, *Liber jurium*, nn. 194 e 291; per Ravenna e Forlì cf. n. 11, ecc.

Genova e Lucca<sup>46</sup>); clausole relative alle tariffe doganali si insinuano anche nei trattati tra le città della lega, ma nel considerarle dobbiamo tener presente l'osservazione che abbiamo già fatto a proposito del »giuramento di Bergamo«: cioè che ci sono pervenute formule in nome dell'una o dell'altra città, ma che a queste formule se ne dovevano accompagnare altre, del tutto parallele, in nome di ciascuna delle singole città aderenti alla lega; dimodochè se in un documento leggiamo che nel 1167 i Milanesi se impegnarono a non esigere dai Bergamaschi »*nec curaturam nec portaticum nec tolloneum nec pedagium*« e che i Bergamaschi fecero ai Milanesi un'identica concessione, dobbiamo ritenere che analoghe concessioni reciproche venissero scambiate anche fra le altre città aderenti alla lega<sup>47</sup>).

Quando leggiamo che gli alleati - Cremonesi, Milanesi, Bresciani, Bergamaschi - concedono ai »*negotiatores et mercatores*« di Lodi libertà di transito nel loro territorio »*sine aliquo teloneo vel pedagio*« e promettono »*usanciam Padi liberam eundi et redeundi qualem habent Papienses*« si stenta a pensare che ciascuno degli alleati non pretendesse analoghi privilegi. Così, quando troviamo che i Cremonesi promettevano che »*omnes illas usancias quas Cremonenses habent et habebunt per terram et per aquam suam Placentini habere debent; et si aliquam usanciam vel aliquod ius in aliena terra vel aqua Cremonenses aquisierint, Placentini acquirere debent sicut sibi ... Placentini similiter facere debent*«, stentiamo a credere che soltanto Cremonesi e Piacentini si facessero delle concessioni reciproche<sup>48</sup>). Ed infatti, nel 1168, si conviene esplicitamente che i »*negotiatores cumani non debent dare pedagium in aliquo loco vel parte suprascriptarum civitatum vel locorum, et e converso homines suprascriptarum civitatum et locorum non debent dare pedagium in episcopatu cumano ...*«<sup>49</sup>), salvo certe clausole speciali che più da vicino toccavano Milano e Como<sup>51</sup>).

L'unione fra le città, garantite l'una di fronte all'altra da accordi speciali ed accomunate da un sistema giurisdizionale e da un sistema doganale di larga (se non assoluta) reciprocità, non si presenta soltanto come un mezzo per tener testa all'imperatore, ma anche come un mezzo per sostituire una nuova autorità, da tutti riconosciuta, all'autorità imperiale, rifiutata in quanto non tiene conto della nuova realtà storica maturata in Italia.

Agli occhi di Federico Barbarossa i collegati sono dei ribelli, ma essi hanno sempre maggior coscienza della forza militare, delle possibilità politiche e anche dei doveri

46) Liber iurium, nn. 195 e 238.

47) Gli atti . . . , LI (=VIGNATI, p. 11); cf. LXVI.

48) Gli atti . . . , (=VIGNATI, p. 127).

49) Gli atti . . . , LV (=VIGNATI, p. 133).

50) Gli atti . . . , LXII (=VIGNATI, p. 168).

51) Ivi: . . . *et homines de Cumis non debent cogere negotiatores qui voluerint venire Mediolanum pro vendendis rebus suis qui veniant sine eorum contradictione.*

civili della loro lega: il vecchio nome con cui era indicata – «*concordia*» – viene sostituito da quello di «*societas*», e la «*societas*», come un'autorità sovrana, si arroga il diritto di fondare una nuova città, Alessandria, il cui nome è una dichiarazione di fedeltà al papa, mentre l'ubicazione è una dichiarazione di guerra al marchese di Monferrato, fedelissimo all'imperatore (marzo-aprile 1168).

Un mese dopo la fondazione di Alessandria, nel convegno di Lodi (maggio 1168) agli impegni assunti dai singoli mediante un giuramento che ripete con poche varianti il giuramento del 1 dicembre 1167, si affianca una serie di disposizioni emesse dai consoli delle città collegate *communi consilio*: la prima disposizione vietava il ricorso tra le città della lega a quella pratica che più tardi sarà indicata con il nome di rappresaglie; un'altra ancora vietava che venissero introdotti nuovi telonei e pedaggi; si stabiliva che se una città avesse danneggiato un'altra e si fosse rifiutata di renderle giustizia, tutte le altre avrebbero dovuto intervenire a favore della danneggiata assumendosi una funzione che sarebbe stata propria dell'autorità imperiale, e logicamente si decretava «*ut appellatio ad imperatorem Fredericum deinde facta non valeat*»<sup>52</sup>.

Era una deliberazione perfettamente coerente con la posizione politica della Lega, che determinava però una carenza di funzioni pubbliche, a cui la Lega stessa doveva in qualche modo provvedere.

Le funzioni dei «*rettori*», istituiti nel dicembre del 1167, si erano andate via via precisando, come mostrano le formule del giuramento che essi prestavano assumendo la carica: una formula molto generica nel 1167 e nel 1168, una formula assai più puntualizzata nel 1169<sup>53</sup>: erano uno per città, restavano in carica un anno, non ricevevano stipendio e provvedevano ad eleggere i loro successori; tenevano delle riunioni plenarie, non si sa bene se periodiche o saltuarie, nell'una o nell'altra città, ed avevano il dovere di essere personalmente presenti o di farsi rappresentare da uno dei loro consoli. I rettori decidevano le azioni militari e diplomatiche da svolgere, decidevano l'accettazione di nuovi alleati, imponevano contributi finanziari e militari proporzionati alle necessità della Lega e alle possibilità dei collegati, ma occasionalmente formavano delle sottocommissioni – come diremmo noi ora – che provvedevano ai problemi della difesa dei vari settori minacciati dalle forze imperiali. Nelle adunanze plenarie venivano anche discusse e risolte le controversie fra i collegati «*secundum rationem vel bonum usum vel secundum quod a maiori parte rectorum civitatum constitutum fuerit*» ed era lo sviluppo logico della deliberazione presa dai consoli nel 1168 e che abbiamo ricordato poco fa. I rettori non avrebbero però voluto essere tenuti a rendere giustizia in appello ai privati: «*non sim astrictus recipere appellationes eius qui appellaverit a sententia data ab uno ex consulibus sue civitatis*», diceva la formula di giuramento del 1169; ma loro malgrado finirono con il

52) Gli atti . . . , LXIII e LXV (=VIGNATI, pp. 170 e 177).

53) Gli atti . . . , LXIV, LXV, LXX (=VIGNATI, pp. 147, 171, 191).

doversi occupare anche di questo, nominando i giudici che dovevano rendere giustizia in appello o sentenziando direttamente. Essi vennero così ad esercitare una prerogativa sovrana, come il concedere privilegi di esenzione dal *sacramentum de calumnia* redatti nelle forme di un diploma imperiale e sigillati con il sigillo della Lega, chiaramente concepita come un ente morale, come una persona giuridica, e addirittura come una potenza sovrana, che si vale delle formule della cancelleria imperiale e che nel suo sigillo raffigura l'aquila, simbolo dell'Impero<sup>54</sup>).

Pur tuttavia l'autorità dei rettori si intrecciava con quella dei consoli, e la distinzione dei poteri e delle funzioni non era ben netta: dipendeva dai rettori l'ammissione di nuovi alleati, ci voleva l'approvazione dei rettori perchè una città potesse concludere un'alleanza con un'altra<sup>55</sup>). Ci voleva il consenso dei rettori perchè una città mandasse lettere o messaggeri all'imperatore, ma per concludere un accordo con lui ci sarebbe voluto il consenso dei consoli, e la cosa è ovvia; ma mentre Ezzelino era entrato nella lega promettendo di accettare le modifiche che i rettori avessero portato al patto, fu ai *»consules civitatum que sunt de societate Lombardie«* e non ai rettori che il marchese di Monferrato promise obbedienza nel 1172<sup>56</sup>). D'altra parte non sembra che i rettori emettessero e trasmettessero collegialmente degli ordini, come avevano fatto i consoli nel 1168: prese le deliberazioni che ritenevano necessarie, essi giuravano che avrebbero *pro posse* costretto le città che rappresentavano e tutte le altre a conformarvisi, il che significa che dovevano personalmente trasmettere ai consoli gli ordini della Lega<sup>57</sup>).

Tutto questo avrebbe potuto dar vita durevole ad un sistema ben articolato, che contemperasse ed equilibrasse l'autonomia locale, cittadina, e l'esistenza di un'autorità intercittadina, supercittadina, che frenasse le intemperanze dei singoli e provvedesse alle funzioni di interesse comune garantendo la pace territoriale, la libertà di circolazione di uomini e merci, la stabilità del sistema doganale, la pronta e sicura amministrazione della giustizia nelle cause intercittadine, nel quadro degli accordi speciali

54) Gli atti . . . , LXXXVI, XCIX, C, CXVIII (= VIGNATI, pp. 237, 250, 277, 337). Il VIGNATI, p. 238 riproduce a disegno il sigillo della Lega: riproduzione che confrontata con il sigillo (Archivio di Stato di Milano, Pergamene Chiaravalle 554, 1) risulta esatta. Sul sigillo della Lega Lombarda v. G. C. BASCAPE', I sigilli dei comuni italiani nel Medio Evo e nell'Età Moderna, in »Studi in onore di C. Manaresi«, Milano 1953 p. 113. Per il vessillo della Lega, v. E. DUPRE' THESEIDER, Sugli stemmi delle città comunali italiane, in »La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche«, Firenze 1966, p. 330 e segg. Lasciamo indiscussa la questione del *carroccio*, che è verosimilmente un'eredità longobarda, v. G. L. BARNI in Storia di Milano, Milano 1954, III, pp. 91-92.

55) Gli atti . . . , XCIX, C (= VIGNATI, pp. 251 e 276).

56) Gli atti . . . , LXXIX, LXXXI (= VIGNATI, pp. 218 e 231).

57) Gli atti . . . , XCIX e C (= VIGNATI, pp. 251 e 276). Cf. però Gli atti, n. CIV, in cui i rettori scrivono nel 1177 al patriarca di Aquileia per dissuaderlo dal recarsi a Ravenna, dove è stato invitato da Federico I.

che le città erano andate stringendo tra loro; e uno dei problemi di interesse comune affrontati dai rettori fu proprio quello della libertà di navigazione sul Po <sup>58</sup>).

Ma la Lega aveva un peccato originale: non era nata come strumento di pace ma come strumento di guerra. La sua composizione era stata sempre piuttosto labile e mutevole: confrontando gli elenchi delle città nei vari documenti c'è sempre qualche differenza, c'è sempre qualche nome che manca rispetto all'elenco antecedente e vi compare qualche nome che in quello mancava: quando non si tratta di un vero e proprio passaggio alla parte imperiale, e l'assenza del rettore, e del console che avrebbe dovuto sostituirlo, è puramente casuale, accidentale, è pur sempre una prova di scarso interesse, di scarsa sensibilità all'interesse comune, che trova riscontro nel fatto che nessuna città possiede la raccolta completa degli atti della lega, nemmeno dal momento in cui entrò a farne parte <sup>59</sup>).

Le città della Marca Veronese, che erano state le prime ad insorgere e collegarsi, non furono mai militarmente molto attive, sebbene i loro rappresentanti figurino regolarmente tra i rettori ed abbiano preso parte alle trattative di Montebello e figurino nella tregua del 1177 e nella pace del 1183. Esse furono comunque sempre fedeli, ma più di una città, più di un signore feudale era stato costretto con le armi ad aderire ed alla prima occasione favorevole si sganciava e passava dall'altra parte, associandosi ad azioni belliche ai danni degli alleati del giorno prima e risvegliando le malsopite diffidenze reciproche fra quelli che erano rimasti nella lega.

Le defezioni non avrebbero avuto un peso determinante sull'avvenire della lega se le città che avevano continuato a farne parte avessero saputo mantenerla in efficienza, tanto più che Federico Barbarossa ne aveva riconosciuto l'esistenza sul piano pratico, se non su quello del diritto, fin dal 1175, al tempo delle trattative di Montebello. Ma nel 1177 non l'aveva fatta responsabile della conservazione della tregua di Venezia, che era stata affidata ad un collegio di «*treguani*» eletti dalle città delle due parti <sup>60</sup>). Non sappiamo se e come questo collegio funzionasse, se – come è probabile – le città della lega tendessero per parte loro a farne tutt'uno con i rettori della lega. Sono i rettori a condurre le trattative per la pace di Costanza: il trattato consente in forma esplicita il mantenimento ed il rinnovamento della lega e sembra addirittura volerne fare uno strumento della restaurazione dei diritti imperiale <sup>61</sup>); ma in realtà la conclusione della pace toglie all'associazione fra le città buona parte del suo slancio vitale e della sua ragione d'essere.

58) Gli atti . . . , CV, CVI, CIX e A. S. MINOTTO, Acta et diplomata ex R. Tabulario Veneto, Venezia 1861-70, II, 1 e 2, per la navigazione sul Po. Per atti di giurisdizione nei confronti dei collegati, cf. Gli atti . . . LXVII, CXVIII, CXXII, CLX, CLXII, CLXIII; G. B. VERCI, Codice ezzeliniano, Bassano 1779, pp. 67 e 79.

59) La ricca raccolta del VIGNATI e quella del MANARESI, Gli atti . . . , trascrivono documenti provenienti da Lodi, Modena, Bologna, Milano, e altre città.

60) Gli atti . . . CX.

61) Pace di Costanza, MGH Const. I, 293, artt. 18, 27, 28.

Non c'è più il pericolo della guerre contro l'imperatore; non c'è più la necessità di difendere con le armi la libertà comunale; l'impero ha riassunto quelle funzioni pubbliche il cui esercizio avrebbe potuto fare della lega un'istituzione necessaria al vivere civile. D'altra parte essa era indebolita dalla sua stessa estensione, dal disinteresse che l'estrema ala orientale aveva per quanto interessava l'estrema ala occidentale; era minata dalla pluralità delle correnti e delle personalità politiche, dal loro alterno prevalere nelle singole città, dalla divergenza o addirittura dalla contrapposizione degli interessi economici delle città vicine, dal risvegliarsi delle tradizionali aspirazioni espansionistiche, dalle non dimenticate diffidenze e inimicizie.

Nell'imperversare delle antiche e nuove rivalità, e delle conseguenti azioni armate, le città continuano a stipulare tra loro trattati di alleanza, sia pure *»salva fidelitate imperatoris«* e *»salvo sacramento societatis Lombardie«*, formula – quest'ultima – che presupponeva l'approvazione dei rettori, ma che forse era ormai una formula vuota<sup>62</sup>. Dell'agire della Lega non abbiamo più notizie fino al gennaio del 1185, quando fu rinnovata per trent'anni, in coincidenza con una nuova venuta di Federico Barbarossa in Italia: l'oggetto del giuramento non è però l'azione autonoma della lega, aperta a tutte le evenienze possibili, ma il puro e semplice mantenimento della pace di Costanza. Tuttavia i rettori sono ancora in grado di farsi valere: nel 1188 i Modenesi dicono di volere il loro consenso per confermare l'antico patto con i Parmigiani<sup>63</sup> ed il rinnovarsi dei contrasti fra Cremona e Piacenza, tra Vercelli e Novara sembra impegnarli a fondo<sup>64</sup>: ma si tratta sempre di interventi diretti a ristabilire una situazione locale preesistente, che non costruiscono niente di nuovo su di uno spazio più vasto.

Una soluzione federale, come quella che in ambienti ristretti e socialmente, economicamente poco differenziati come le vallate montane, dava luogo alle cosiddette *»comunità di valle«* – e basterà ricordare le comunità del Cadore, della val di Fiemme, del Frignano, della Val d'Aosta – era inattuabile in un'area tanto più vasta e ricca di multiformi energie come la pianura padana, da più di un secolo incardinata su altri sistemi politici.

La lega aveva esaurito, il suo compito con la pace di Costanza che inseriva i comuni nella struttura dell'impero, e quando risorse – nel 1185, nel 1195, nel 1208, nel 1225 – non aveva altro scopo che difendere le libertà acquisite in tutto il loro feroce particolarismo<sup>65</sup>.

62) Cf. *Registrum privilegiorum communis Mutine*, n. 48: trattato fra Modena e Parma del 1182; F. ODORICI, *Storie bresciane*, Brescia 1853-65, vol. V, 180, trattato fra Brescia e Cremona del 1183.

63) *Registrum privilegiorum com. Mutine*, n. 67.

64) Gli atti . . . , CLXIII.

65) L. SIMEONI, *Note sulla formazione della seconda Lega Lombarda*, *Memorie Accademiche delle Scienze di Bologna*, Serie 3, 6 (1932), pp. 3-52.